

La "Messa da Requiem," di Verdi al Teatro Adriano

La più grande caratteristica del Verdi migliore è senza dubbio il dinamismo. Mentre in quasi tutti gli altri autori che per certi aspetti gli sono pari per potenza di ingegno è facilmente avvertibile, arrivati nel mezzo delle loro opere, un qualcosa che genera la sazietà, in lui, a mano a mano che la sua musica svolge i propri motivi, hai l'impressione perfettamente opposta. Vogliamo dire che Verdi è, senz'altro, il musicista



Bernardino Molinari.

meno sonnifero che esista. Gli è che questo autore conserva costantemente quel senso dello spettacolo (inteso, s'intende, nella sua migliore accezione), che molti compositori non sempre riescono a tener presente. In più, è proprio un altro lato del genio di Verdi quella capacità plastica dei rapporti e delle proporzioni sonore. E quando egli si rivolge a un « genere » che non è il suo solito, cioè il teatro, questa capacità gli rimane intatta, venendo così a corroborare e a dirigere in pieno, e beneficamente, le sue idee e i suoi sentimenti.

Ieri sera, per esempio, a esecuzione terminata della *Messa da Requiem* all'Adriano, sarebbero stati pochi, crediamo, gli ascoltatori che non avrebbero sottoscritto di tutto cuore la ripetizione immediata dell'intera *Messa*. Invece, quella di ieri era destinata purtroppo a rimanere per quest'anno l'unica esecuzione dell'opera verdiana. E pensare che a Parigi, tanto nel 1872 quanto nel 1875, la *Messa da Requiem* è stata eseguita ben sette volte in fila! Ciò dimostra, oltre a tutto, quale valore assuma, nel campo sinfonico — e non solo poi nel campo sinfonico — il pregio della novità.

Ma come non desiderare di riscattare presto il complesso degli interpreti di questa edizione della *Messa*? A cominciare dall'inizio col coro, in minore, che sottovoce

chiede « requiem », illuminato poi nel « lux perpetua » in maggiore, irrobustito nel « Te decet hymnus », con l'ingresso in seguito nel « Kyrie » del quartetto dei solisti d'una varietà ben composta e originalissima. E i nove brani del « Dies irae »? La tempesta delle folgori, il tremore della terra, il clangore della tromba che risveglia i morti, e il « Quid sum miser tunc dicturus » del soprano, mezzo soprano e tenore, e il « Salva me » d'un colore e d'una polifonia senza pari; e il « Recordare » con l'attacco implorante del mezzo soprano, cui soavemente risponde il soprano; e l'« Ingenisco » del tenore solo, e il « Confutatis » del basso, la ripresa del « Dies irae » sino al « Lacrymosa », che è il pianto più accorato dell'umanità contrita e già tutta trasfigurata nell'attesa dell'assoluzione di Dio.

L'« offertorio » della seconda parte, col paradisiaco cantare del tenore solo l'« Hostias et precis », cui risponde il resto dei solisti, la fuga del « Sanctus », l'unile « Agnus Dei », il tragico « Libera me » della chiusa costituiscono un insieme architettonico veramente perfetto e inesauribile.

Direttore, cantanti, orchestra e coro erano ieri sera in stato di grazia. Molinari ha chiuso in bellezza la sua stagione all'Adriano. Vigile e pronto per ogni verso, il direttore ha dato a ciascuno degli interpreti il suo, tenendo tuttavia presente e fisso lo sguardo alla musica di Giuseppe Verdi, la quale s'è aperta in tutta la sua reale suggestività, tuttora priva di rughe e acciacchi, che l'inesorabile tempo infligge anche all'arte più matura.

Il quartetto dei solisti: Maria Caniglia, Ebe Stignani, Beniamino Gigli, Nazareno De Angelis ha svolto il suo variegato, difficilissimo compito in modo superiore. Maria Caniglia ha avuto molto spesso accenti e inflessioni pieni di slancio e di tenera poesia. Ebe Stignani è stata perfetta d'intonazione, di ritmo e di musicalità. Gigli ha messo in vetrina le sue più belle, altissime qualità di cantante di classe. De Angelis ha impressionato per volume di voce e intonazione al centimetro.

Il coro, magnificamente curato in ogni particolare dal maestro Bonaventura Somma, ha dato netta l'impressione d'essere all'altezza dell'arduo compito.

Successo clamoroso. Assisteva all'esecuzione la Principessa di Piemonte. In altri palchi è stata notata la presenza delle LL. EE. Starace, Alfieri e Federzoni, del Governatore di Roma e altre personalità del Regime.

d. a.